

voce, anche, mirtillo, che, così, ecc.) o nuovi significati (*grinta, topolino*).

È pure notevole il numero dei novissimi neologismi e delle parole straniere (*linotype, chalet, concelebrare*). Alcune di esse non lasceranno del tutto soddisfatti i puristi dall'una e dall'altra parte ma è necessario tener presente il fine principale del lessicografo!

Un pregio particolare sono i regionalismi e i termini arcaici, utili a quanti si occupano di storia e letteratura (*fritella, Vinegia, oplite* e simili). Da mettere in rilievo i toponimi che in croato hanno forma particolare: *Ancona - Jakin; Venezia - Mleci; Presburgo - Požun; Costantinopoli - Carigrad*; o poi: *Zaravecchia, Scardona, Traù, Lesina, Semlino*, ecc. Similmente è notevole il numero di nomi di persona che presentano in croato forme particolari, *Simone - Šimun; Anastasia - Stošija; Biagio - Blaž, Vlaho*.

Gli autori rivolgono un'attenzione particolare alla pronuncia delle voci italiane usando fra parentesi la trascrizione fonetica (per indicare la pronuncia larga o stretta delle vocali *e, o* toniche, per distinguere la pronuncia sonora dalla sorda delle consonanti *s, z*, ecc.) il che sarà utile, a mio avviso, anche a un certo numero di Italiani.

Per la sesta edizione dell'opera, che certamente si renderà necessaria fra pochi anni, mi permetto di segnalare alcune voci che non si riscontrano nella presente edizione e che rientrano nella categoria ora menzionata: *Novegradi, Trappano, Albareale, Traurino* (essendoci già *Zaratino, Spalato*) e poi *sub voce Lipsia* sarebbe bene avere anche la forma arcaica *Lipsio* (già segnalata nella parte Croato-italiana dello stesso Vocabolario).

I nomi dei due cattedratici dell'Università di Zagabria rappresentano ovviamente la migliore raccomandazione di questa opera poderosa e degna dell'Ateneo di quella città. Alla casa editrice è dovuto un elogio sincero per la lussuosa veste tipografica.

(P. GALIĆ)

A. MARINO, *La critique des idées littéraires*, trad. du roumain par M. FRIEDMAN, « Creusets », Collection dirigée par A. Helbo, Éd. Complexe, Presses Universitaires de France, Bruxelles 1977. Un vol. di pp. 421.

Costituisce un vero piacere scoprire, nell'immensa quantità di libri che inondano da ogni parte il povero lettore, un lavoro al contempo originale, autentico, e anche come questo aperto all'ermeneutica religiosa. Benché non ci sia quasi nessun rapporto diretto fra il titolo, che parla della « critica delle idee letterarie », e il concetto di ermeneutica religiosa così come lo intendiamo noi in questa sede, il nesso si scopre leggendo questo interessantissimo, forse unico, lavoro di A. Marino. In primo luogo, ogni ermeneutica moderna ha le sue

radici nell'ermeneutica biblica apparsa nel medioevo cristiano (pp. 244 ss.). In secondo luogo, l'autore concepisce le idee letterarie come ricorrenti, ripetibili, e in questo senso egli sarà inevitabilmente portato a cercare i loro « archetipi » nei comportamenti religiosi tradizionali. Poiché, ovviamente, all'inizio non c'era distinzione alcuna fra « letteratura » e « religione »: tutto era incluso nella sfera del religioso.

Il libro di A. Marino, al quale nulla si può rimproverare a parte forse una certa monotonia stilistica, si propone di essere anche una coraggiosissima risposta alle recenti mode culturali, che hanno ormai sommerso tutte le altre istituzioni educative. Il concetto di « ermeneutica » presuppone una *attività creatrice* che parte da un preconcetto che si verifica (o meno) nella formulazione del concetto stesso. L'analisi dei « modelli » e della « modellizzazione » è, in questo senso, esemplare (essa copre ben tre capitoli, dal V al VII): il modello è un'astrazione operante, la cui regola fondamentale è che nessuna eccezione è ammessa. Un « modello » che ammette eccezioni non è più un modello, esso va sostituito con uno schema astratto più operante.

L'informazione dell'autore, non solo nell'ambito della storia e teoria letteraria, ma anche in quello della mitologia comparata e parzialmente anche della storia delle religioni, è veramente prodigiosa.

Un critico letterario di Bruxelles scriveva sulle pagine di un quotidiano che forse un giorno si parlerà di un « prima di Marino » e di un « dopo Marino » nella teoria letteraria. Leggendo questo libro estremamente denso e ricco, non possiamo che augurarci che il critico belga avesse ragione.

(I. P. CULIANU)

« Cahiers roumains d'études littéraires », I-III (1978), Éd. Univers, Bucarest. Tre voll. di pp. 160, 160, 168.

Da qualche anno appare a Bucarest una rivista di letteratura comparata, particolarmente interessante, animata dal segretario di redazione A. Marino, di cui un recente libro in traduzione francese è stato elogiato in Occidente per il suo inconsueto coraggio nel rifiutare le mode culturali (cfr. questi « Annunzi bibliografici »). Si tratta di una pubblicazione che tra l'altro riesce a non essere ossequiosa al potere, visto che esce in francese e inglese, ospita quasi sempre articoli di studiosi occidentali, anche celebri, ed è destinata più al pubblico occidentale che non a quello romeno.

I tre fascicoli del 1978, cui hanno collaborato anche R. Bauer, P. Ferrua e Jean Rousset, sono dedicati rispettivamente alle *Idee letterarie* (barocco e avanguardia in particolare), al *Romanticismo romeno* e al *Comico e Tragico*. A parte i contributi, sempre stimolanti e nuovi, di A. Marino stesso, la rivista ospita articoli, recensioni e note, di specialisti di vari settori, come lo storico letterario R.

Munteanu, A. Dutu, studioso soprattutto della letteratura romena premoderna, l'orientalista M. Anghelescu, l'anglista I. Verzea, l'ispanista V. Ivanovici, nonché vari storici della letteratura romena, come P. Cornea, P. Marcea, ecc. Uno studio di Al Tanase dedicato a *Thanatos dans l'espace de l'ancienne spiritualité roumaine* indica (fasc. III, pp. 88-99) che, nonostante un fugace richiamo al « materialismo », la rivista vuole riallacciarsi alla tradizione romena interbellica, cioè, in fondo, ad una corrente spiritualistica, messianica e nazionalistica. I valori proposti da questo orientamento sono, senz'altro, molto discutibili. Ma bisogna pensare che essi si sono rivelati estremamente vitali e produttivi nella cultura romena stessa: il grande storico delle religioni e scrittore Mircea Eliade, l'ancora poco noto filosofo e poeta Lucian Blaga, il filosofo e teologo (ma anche, purtroppo, militante filofascista) N. Crainic, il filosofo C. Noica e il saggista M. Vulcanescu hanno appartenuto a questa corrente, che ha influito, del resto, su quasi tutte le personalità di prestigio di quegli anni (V. Voiculescu, I. Pillat, I. Vinea, ecc.).

La rivista « Cahiers roumains d'études littéraires » è il segno di una « rinascita aculturale » (e nazionale) romena, la quale, anche se non deve per questo essere giudicata come un fenomeno « positivo », sembra dimostrarsi abbastanza creativa sul piano della discussione delle idee attuali, e meno attuali a proposito di letteratura comparata.

(I. P. CULIANU)

A. N. MARANI, *Tonos y motivos italianos en la Literatura argentina*, Universidad Nacional, La Plata 1977. Un vol. di pp. 219.

Undicesimo volume della serie « Monografías y Tesis » della Facoltà di Humanidades y Ciencias de la Educación dell'Università Nazionale di La Plata, il libro della Marani, specialista nel settore italianistico, si presenta documentato e interessante.

L'argomento della presenza italiana nella letteratura argentina, tra ricorrenti affermazioni e negazioni, è dato di fatto ed ha avuto in anni recenti testi probanti: mi riferisco ai due volumi curati da E. F. Marciano, *Influencia della filosofia, della letteratura e della lingua italiana nella cultura del Río de la Plata (1810-1852)*, Montevideo 1966, e *Influencia italiana nella cultura rioplatense (1852-1915)*, ibid. 1967. Le due opere, collettanee, sono il risultato di una ricerca finanziata dal C.N.R. Per la letteratura vi intervengono Luce Fabbri-Cressatti ed Evi Camussi-Levi, per la lingua Guido Zannier. Più recente un nostro contributo panoramico sull'argomento, *Storia delle relazioni letterarie tra*

*l'Italia e l'America di lingua spagnola*, Milano 1977.

A. N. Marani, direttrice del Centro de Estudios Italianos della Facoltà di Humanidades della menzionata Università e in essa docente di letteratura italiana, è autrice di altri importanti saggi sulla nostra letteratura, come *La poesia di Giovanni Pascoli e Jacopone da Todi*, quindi una specialista autentica e seria. In *Tonos y motivos* essa dà un contributo fondamentale alla storia dell'italianismo in Argentina, evitando di ripercorrere il cammino degli studiosi che l'hanno preceduta nei due volumi montevideani citati. E, pur seguendo un processo cronologico, che permette di cogliere la presenza delle lettere italiane nella cultura argentina nel suo progresso e in fasi di alterna intensità, la studiosa sceglie di approfondire settori e momenti rilevanti di tale presenza, scandagliando testi, senza limitarsi ai massimi autori nostrani, ma rilevando anche l'incidenza, a volte di estrema importanza, dei minori. La Marani limita il campo del suo interesse all'epoca più fiorente della presenza italiana in Argentina, ossia ai secoli XIX e XX, senza tornare su figure e argomenti abbondantemente illustrati e pacifici. Perciò sarà inutile ricercare nel libro un saggio che torni a trattare di Bartolomé Mitre e della sua adesione a Dante, del quale, quasi con scrupolo ossessivo tradusse, e ripubblicò in continue elaborazioni, la *Divina Commedia*. L'indagine si sviluppa piuttosto in settori non definitivamente chiariti. Di rilievo sono, quindi, i saggi sulle relazioni tra Antonio Miralla e il Foscolo, sulla presenza dell'Alfieri, relevantissima, nel teatro di Juan Cruz Varela, sul Manzoni nel Río de la Plata — in questo caso offrendo dati importanti per una « storia » del Manzoni in Argentina, parzialmente tentata, oltre che nel nostro volume, citato, dal Maerì in *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche* (Ravenna 1976) e prima ancora da M. Gasparini in *Traducciones españolas del « Cinco de Mayo » de Alejandro Manzoni* (Roma 1948), per non parlare della remota, ma sempre obbligatorio riferimento, *Historia de la poesía hispanoamericana* di Marcelino Menéndez y Pelayo — sulle versioni argentine dei *Canti* del Leopardi, sulla presenza di D'Annunzio nell'opera in prosa e in versi di Leopoldo Lugones, sugli echi del Petrarca in Enrique Banch.

Per l'epoca più recente la Marani si limita a offrire un approfondito saggio sull'influenza di *Fontamara*, di Ignazio Silone, in *Las puertas del paraíso*, di Julio Ardiles Gray. Il favore di Silone in Argentina fu notevole e la Marani vi contribuì direttamente con la traduzione di *L'avventura di un povero cristiano*, che pubblicò a Buenos Aires nel 1968. Ma altri narratori italiani furono, e sono, presenti in America latina, diffusi precisamente partendo dall'Argentina, dove alcune grandi case editrici, come la Losada di Buenos Aires, hanno arricchito i loro cataloghi di nostri autori, a partire dall'immediato dopoguerra. Ci auguriamo, perciò, che la Marani, disponendo di una diretta informazione e risiedendo in quel grande centro d'irradiazione italianista che è la capitale argentina, e il Río de